

OMELIA S. STEFANO 2016
Cattedrale di Prato – 26 dicembre 2016

Carissimi fratelli e sorelle,
“questo è il giorno che ha fatto il Signore”, in cui gustiamo la bellezza e la grazia di *“stare con”* Gesù, Verbo incarnato nel grembo della Vergine Maria, e stare tra di noi facendo memoria del martirio del nostro patrono S. Stefano, diacono e protomartire.

Mentre saluto tutti voi qui convenuti, il nostro pensiero va alle tragiche notizie dei giorni scorsi sullo scenario internazionale, a cui si aggiunge il ricordo del recente, devastante terremoto che ha colpito l'Italia centrale, eventi che ci inducono alla preghiera e alla riflessione. La pace, dono di Dio ma anche nostra responsabilità, non si costruisce senza la conversione personale, garanzia di quei cambiamenti strutturali nazionali e internazionali, che dicano operosità e concordia, giustizia e rispetto delle identità, onestà e legalità, coesione sociale e dialogo, sempre e con tutti. Le innumerevoli e lancinanti piaghe dell'umanità gridano verso di noi, perché, superata la paura e ogni indugio, riprendiamo il cammino dell'evangelizzazione nella storia.

Rinnoviamo la nostra riconoscenza al Signore e al Papa per il felice esito dell'Anno della Misericordia, e per il magistero pontificio tanto ricco di sapienza e di speranza sui vari aspetti della vita della Chiesa, della famiglia, della pace e della società.

Mentre saluto con gioia ciascuno di voi, e a tutti rinnovo gli auguri più sinceri e cordiali per le festività natalizie e per il nuovo anno, rivolgo un ringraziamento speciale alle autorità che come da tradizione ci onorano con la loro presenza, al vescovo emerito mons. Gastone Simoni, che certamente accompagna con la sua diuturna preghiera la comunità diocesana e al quale rivolgo, in attesa della prossima celebrazione del 6 gennaio, il primo nostro augurio per il 25.mo anniversario della sua ordinazione episcopale. Accolgo e saluto con grande affetto tutti voi, cari sacerdoti e diaconi, i religiosi e le religiose, i nostri seminaristi e tutto il popolo fedele e santo di Dio. Rivolgo un pensiero beneaugurante, a nome di tutti, ai nostri missionari pratesi in Ecuador e nel mondo.

Non sappiamo come sia stato il primo incontro di Stefano con il Signore; ma conosciamo la sua elezione al ministero diaconale in

aiuto agli apostoli; e conosciamo la sua testimonianza di fedeltà coraggiosa e perseverante, che traduceva in un gesto di amore più grande della paura di morire, quel primo incontro che aveva affascinato il suo cuore. Davvero la sua fede si è fatta vita, cioè prassi verificata e coerente con il Vangelo accolto.

Seguendo le indicazioni e i suggerimenti pervenuti dalla chiesa pratese e raccolte nel Piano Pastorale e in piena sintonia con il magistero di Papa Francesco, guardando al prossimo Sinodo dei Vescovi, ispirandomi a S. Stefano "*pieno di grazia e di potenza*" (At 6,8), voglio brevemente ancora una volta riflettere sulla missione che come Chiesa abbiamo verso e con i giovani. In vista del Sinodo sui giovani, ogni chiesa locale – secondo il desiderio e il mandato di Papa Francesco - sarà invitata a portare il proprio specifico contributo di riflessione e di proposte su questo importante ambito. Non voglio certo sottacere l'importanza fondamentale della formazione continua e della sinodalità, come caratteristiche irrinunciabili di ogni nostro impegno in questo scorcio di storia che la Provvidenza ci ha assegnato: tutt'altro! Ma vorrei che si guardasse al mondo dei giovani con una preparazione seria, umile, e con una azione pastorale concorde nella sua finalità e almeno in alcuni momenti salienti. Nel nostro tempo, magnifico e drammatico, o lavoriamo insieme, con una sensibilità e una volontà sinodale, oppure, ognuno relegato e chiuso nel proprio angolo, diventiamo irrilevanti o dannosi. E, tutti insieme, partiamo dalla convinzione che i ragazzi e i giovani sono innanzitutto un dono, non un problema, per l'intera comunità, un dono di cui non possiamo fare a meno.

So bene che dire "giovani" significa toccare molteplici altri ambiti, tutti importanti: famiglia, scuola e università, lavoro, parrocchie ed aggregazioni ecclesiali, mondo della comunicazione e dell'arte, sanità, politica, sport, ecc.

Ci è richiesto un sano e robusto discernimento pastorale e spirituale, in spirito di preghiera e di comunione con Cristo e tra noi, consapevoli dei rischi e delle difficoltà dell'ora presente, per cogliere il messaggio che lo Spirito Santo sta inviando alla nostra Chiesa evangelizzatrice ed educatrice per vocazione divina.

Noi, discepoli di Gesù, vogliamo accostarci al mondo dei giovani con umiltà avendo l'educazione come stile e obiettivo, la semplicità e la prudenza come culmini della vita cristiana, la profezia come necessità, che sappiamo comporta sofferenza e fatica, volendo

andare verso i ragazzi nella loro concretezza con le mani aperte e le braccia tese, nel dialogo.

Riassumo la mia meditazione in tre parole: comunità responsabile, misericordia ardente, passione per il Regno nella gioia.

Voglio sottolineare quest'ultimo cenno della gioia con l'incipit dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium: *"La gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"* (EG 1). E' questo che vogliamo sperimentare ed offrire a tutti, ai giovani in particolare. E' questo che ha mosso e muove la Chiesa nella storia, e niente altro.

1. COMUNITA' RESPONSABILE - Stefano è espressione di una comunità viva, per questo non priva di tensioni, ma certamente contemplativa e missionaria, ancorata all'insegnamento degli Apostoli e attenta ai segni dei tempi, capace di memoria e di novità. Sappiamo che non possiamo parlare dei giovani e ai giovani, senza nel contempo vedere la "pianta" che li ha prodotti, famiglia e società; scuola e cultura che li hanno plasmati, con particolare attenzione ai mezzi di comunicazione così onnipresenti ed invasivi. Parlare ai giovani significa anche parlare con e agli adulti, - genitori, preti, insegnanti, educatori, giornalisti, mondo dello spettacolo, dello sport, del tempo libero, politici - e, per quello che ci riguarda più da vicino, vuol dire assumerci come comunità ecclesiale la domanda se sappiamo comunicare il Vangelo di sempre alle nuove generazioni, se sappiamo essere credibili ai loro occhi, se sappiamo ascoltare le loro domande esplicite ed implicite di senso e di felicità, di vita e di speranza che hanno nel cuore, convinti che è proprio qui che verificiamo la capacità della Chiesa di annunciare il Vangelo oggi.

Cari fratelli e sorelle, non vi sembri una domanda retorica o superflua. E' il primo passo che vuole esprimere un rispetto per loro ed un desiderio di bene di chi li riconosce come coloro che *"raccolgendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento"* degli adulti, formano la società di oggi e di domani. Il Cristo, il grande Vivente, eternamente giovane, ci chiama ad una "revisione di vita" che faccia risplendere sul volto della comunità adulta cristiana lo splendore del disegno di Gesù sulla Chiesa.

E' una riforma, una conversione pastorale, un permanente cammino di aggiornamento tante volte autorevolmente richiamato da Papa Francesco, che noi vogliamo accogliere con riverente, cordiale adesione. E ciò riguarda noi adulti singolarmente come ciascuna delle nostre realtà pastorali.

Ogni lamentela sui giovani, ogni catastrofismo su di essi, ogni giudizio negativo in realtà si risolve prima di tutto in un mea culpa: il frutto non cade lontano dalla pianta, normalmente. Riconosciamo realisticamente che non siamo quello che dovremmo essere; che la nostra credibilità non è assicurata per le affermazioni di principio, quanto piuttosto dall'esemplarità di condotte responsabili del bene comune. Riconosciamo che, nonostante straordinarie eccezioni, sia il mondo della scuola che dello sport, del lavoro e del tempo libero, non ha sempre messo al centro la persona dell'adolescente e del giovane. Riconosciamo che anche nelle nostre parrocchie non abbiamo sempre investito abbastanza nell'accoglienza, nell'ascolto e nell'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani, con un diuturno impegno quotidiano, discreto e gioioso, esigente e graduale, integrale nella sua proposta ed insieme paziente nella sua attuazione.

Voglio qui esprimere senz'altro il mio apprezzamento per le numerose iniziative ed i percorsi formativi che parrocchie, gruppi e associazioni cattoliche, coordinate dall'ufficio diocesano di pastorale giovanile, promuovono con e per i ragazzi e i giovani. Non spaventatevi di essere in pochi rispetto alla grande massa giovanile della città e diocesi e alle tematiche complesse che abbiamo di fronte; Gesù con i dodici ci ha insegnato a credere nella dinamica del lievito e del piccolo seme. S. Stefano è il primo dei tantissimi testimoni che, sentendosi preso sul serio dal Signore, hanno accettato il rischio della vita intera.

2. MISERICORDIA ARDENTE - Stefano mette le sue giovani energie a servizio dei fratelli più poveri. Egli è l'espressione di una Chiesa misericordiosa per un mondo ferito e lacerato da ingiustizie alle quali bisogna porre rimedio. Il sogno di un mondo più giusto e più vivibile per tutti attende una lotta contro ogni egoismo e corruzione, il rifiuto a dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, della possessività e dell'erotismo, e una fiducia nella capacità di crescita, di conversione, che fa di quanti incontriamo (soprattutto poveri e giovani) non dei terminali di indottrinamento o di beneficenza, ma dei soggetti attivi in una comunità dove

possono scoprire i loro talenti per metterli a disposizione degli altri nel servizio concreto.

A noi, come uomini e donne, cittadini e ancor più come cristiani, sta a cuore questo mondo, e in modo speciale a noi stanno a cuore i ragazzi e i giovani, come ci sta a cuore ogni persona; c'interessa il loro bene, senza badare se sono provenienti da una parte o dall'altra del mondo. Non siamo una setta "contro" qualcuno; non propugniamo la guerra santa, convinti che la guerra è sempre un crimine contro l'umanità; non abbiamo ambizione di potere "sopra" qualcuno; non vogliamo accaparrarci privilegi "a scapito" di altri. Vogliamo essere una Chiesa in uscita, con le porte aperte (EG 46), mettendo al servizio di tutti il Vangelo, il grande dono che il Signore ci chiede di annunciare in opere e in parole. Il primato della "medicina della misericordia", per dirla con Papa Giovanni XXIII quando descriveva il tono di fondo del Concilio Vaticano II; lo stile di Gesù, evocato da Papa Francesco sulla Chiesa come "ospedale da campo", è espresso bene dalle parole di Paolo VI alla vigilia della conclusione del Concilio: *"L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno della verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia... Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità"* (Paolo VI, Allocuzione nell'ultima sessione pubblica del Concilio ecumenico Vaticano II, 07.12.1965). Questo stile, anche nei confronti dei ragazzi e dei giovani, ci porterà a non considerare mai niente e nessuno come definitivamente perduto, ma a essere aperti allo spiraglio di cambiamento appena intuibile in ogni situazione, all'elasticità delle soluzioni imprevedibili, al farsi carico dei conflitti per trasformarli in un anello di una costruzione comune (cfr. EG 227).

Vogliamo ritornare a stare con i giovani, ad ascoltarli, a dialogare con loro, a non dare risposte prima di aver compreso le domande, a fermarci "a casa loro" (parafrasando l'incontro di Gesù con Zaccheo, come felicemente proposto dal sussidio della Pastorale giovanile diocesana, che ha avuto buon successo anche fuori diocesi). Gesù è vicino ed esigente, è audace e paziente, sfida le convenzioni e va al cuore dei problemi, è credibile perché coerente. Ed il frutto di quell'incontro si vede.

“Il dialogo è il nostro metodo, non per astuta strategia, ma per fedeltà a Colui che non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all’undicesima ora per proporre il suo invito di amore (Mt 20,1-16). (...) Non abbiate paura di compiere l’esodo necessario a ogni autentico dialogo! Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell’altro né capire fino in fondo che il fratello da raggiungere e riscattare, con la forza e la prossimità dell’amore, conta più di quanto contano le posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze” (Papa Francesco, Discorso ai vescovi degli Stati Uniti, 23.09.2015). Il dialogo è espressione della cultura dell’incontro che con attesa, con desiderio, con gioia vogliamo promuovere verso adolescenti e giovani, in un processo di reciproco arricchimento, dando ali ai sogni più belli dei nostri ragazzi. Vogliamo guardare ad essi con simpatia, parlando al loro cuore e alla loro intelligenza, senza alcun fine di indottrinamento, ma solo con intento di proporre la via della felicità del Signore.

Carissimi confratelli e genitori, catechisti e insegnanti, operatori del mondo dello sport e della cultura, della comunicazione e della scuola, del lavoro e della sanità, e voi, che della politica volete fare un alto servizio al bene della comunità, torniamo tutti a pensare agli adolescenti e ai giovani, ad ascoltare e a dialogare con loro (S. Benedetto invitava la comunità monastica, nei momenti di difficoltà, ad ascoltare i più giovani del monastero e a far tesoro delle loro opinioni ed intuizioni), torniamo a guardare il mondo dal loro punto di vista, disponibili a lasciarci disturbare, a lavorare sui tempi lunghi con pazienza, sapendo che dare il proprio tempo è come dare la vita. *“O si costruiscono ponti o si alzano muri”*, tertium non datur, come afferma spesso il Papa, nella logica della antropologia e della sociologia cristiana, tutta ispirata al mistero della Trinità come sua origine. Non si tratta di inventare nuove strutture, né tantomeno di spaventarci dei problemi antichi e nuovi, o di rimpiangere situazioni del passato, che comunque non ritorneranno, con le lamentele e le nostalgie. Solo adulti significativi, entusiasti dell’onestà e della fede, gioiosi di vivere il Vangelo e di spendersi per il bene comune in seno alla Chiesa e alla società, potranno aiutare i ragazzi e i giovani a trovare la loro strada. Se ci radichiamo in Cristo e ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo, allora tutto sarà possibile.

3. PASSIONE PER IL REGNO NELLA GIOIA - Stefano fu il testimone di Cristo, mediatore della sua azione salvifica anche nel momento

supremo del martirio. Per noi questo è un segno importante: non è la crisi dei numeri ma della fede che deve interpellarci. Non stiamo parlando di questo tema per una lotta di sopravvivenza, cercando di mettere vino nuovo in otri vecchi. Avremo futuro come Chiesa se sapremo cogliere le sfide attuali e leggerle con coraggio, umiltà e fiducia.

La passione missionaria per il Regno di Dio, per la potenza dello Spirito Santo, susciti nella nostra comunità formatori di anime, guide nella vita di grazia, esempi gioiosi e generosi nell'offrire il meglio di sé, per donare gratuitamente quello che gratuitamente abbiamo ricevuto. E' questo il primo impegno di una pastorale vocazionale, al matrimonio o al ministero ordinato o alla vita di speciale consacrazione, di cui siamo debitori ai giovani. Tutto il contrario di chi sembra vivere uno stile di Quaresima senza Pasqua (cfr. EG 6).

Voglio qui, ancora una volta, dire il mio grazie e dell'intera comunità diocesana, all'ufficio della pastorale familiare, all'ufficio di pastorale sociale e del lavoro, alla caritas, per il loro impegno verso i giovani, nell'intento di aprire nuovi cammini pastorali, cercando di abbracciare il futuro con speranza, generando nuove modalità di procedere nella costruzione del vissuto della Chiesa e della società. Siamo capaci di audacia nel bene!

Preghiamo il Signore che, per l'intercessione di S. Stefano, ci siano dati dei "missionari" nei confronti dei giovani (laici, religiosi/e, preti), che con forza profetica credano innanzitutto che il centro della loro vita è Cristo Signore, e che la vita si arricchisce donandola, mentre al contrario si intristisce nell'isolamento e nella vita comoda ("da divano", diceva il Papa alla GMG). *"Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi in loro la gioia del Cristo"* (EG 10). Ci sia dato di cogliere nella luce dello Spirito Santo il germogliare fecondo della vita divina anche nei nostri inverni apparentemente privi di vita.

Nel nostro contesto culturale, i ragazzi passano dall'amico del cuore al gruppo, nella ricerca di nuove emozioni e sensazioni forti, come espressione del costante bisogno di socialità e di incontri. Questa sintonia tanto ricercata spesso per via telematica del mondo on

line, non è una pista di opportunità e di impegno missionario anche per la nostra Chiesa? Il gruppo, spazio di confronto e di avventura, luogo di messa alla prova di nuove competenze, mai socializzate prima, costantemente condivise e verificate con altri coetanei, è davvero occasione di nuove sfide e nuove esperienze. I genitori degli adolescenti si rendono conto quanto sia fondamentale per i loro figli appartenere a un gruppo tra pari, dove non siano oggetto ma soggetto dell'avventura della vita. Certamente non siamo così ingenui da pensare che bastino le e-mail e le chiacchiere in libertà per fare crescere personalità forti e coraggiose; occorreranno accompagnatori rispettosi, competenti, presenti senza invadenza, consapevoli che non basta un chick per socializzare davvero. La velocità della rivoluzione digitale è avvenuta nelle nostre vite e ci ha colto in contropiede e al tempo stesso ha impattato in modo intenso e veloce sulla crescita dei giovanissimi, al punto che noi adulti siamo un po' sguarniti, a dir poco, se non impreparati a questa vera e propria transizione antropologica.

Ma l'energia e la speranza della nostra proposta educativa evangelizzatrice non sta nei mezzi, pure utili e condizionanti, bensì nella santità della vita. Lo Spirito Santo allora ci faccia capaci di vedere il nuovo che avanza, senza trascurare le radici sante che ci hanno generato.

A S. Stefano chiediamo una grande benedizione sui ragazzi e sui giovani di Prato; domandiamo per tutti noi il dono di accogliere Gesù fino in fondo, come ha fatto lui, e di saperlo testimoniare ai giovani e all'intera nostra città, come vero regalo-grazia di cui l'uomo di oggi e di sempre ha maggiormente necessità, nella convinzione che nella Chiesa e nella società o cresciamo tutti insieme o non cresce nessuno.

Che la gioia del Natale continui ad accompagnarci nel nostro cammino e renda salda la speranza, nella certezza che con Gesù la storia è diventata sacra e il futuro di un mondo nuovo è irreversibile e certo.

+ Franco Agostinelli